A BREVE DISTANZA DAGLI ULTIMI 1500

Ondata di licenziamenti alla "Pirelli,, di Milano

Il provvedimento è per ora mascherato dalla richiesta di «licenziamenti consensuali» - Sospensioni e riduzioni d'orario alla SNIA Viscosa

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — Dopo i 1500 licenziamenti che sono stati effettuati nello scorso anno la direzione aziendale della Pirelli ha annunciato che verrà sollecitata la fine del rapporto di lavoro per un'altra grossa aliquota del personale attualmente impiegato. Questa ulteriore ondata di licenziamenti è almeno per ora mascherata sotto la formula del «licenziamento consensuale». La direzione, in altri termini, sollecita gli operai a lasciare la fabbrica con un'indennità di extra liquidazione. Nello stesso tempo, però, si fa circolare la voce che se entro un breve termine i licenziamenti non verranno chiesti dagli operai, verranno effettuati dalla direzione aziendale senza corresponsione dell'indennità di licenziamento.

I gravi provvedimenti della Pirelli, uno dei maggiori complessi industriali di Milano, non sono certo motivati da difficoltà produttive. I dati più recenti dimostrano infatti che la produzione e la vendita dei prodotti di questa azienda sono in ascesa e così anche i profitti. Si tratta di decisioni prese soltanto in base alla modifica degli impianti che via via è stata realizzata e che ora rende superflua una parte dell'attuale mano d'opera.

D'altra parte la direzione aziendale si è rifiutata di discutere con la commissione interna e con i sindacati di categoria una diversa organizzazione del lavoro che consentirebbe un minore sfruttamento della mano d'opera e il mantenimento dell'attuale livello di occupazione. Un rifiuto è stato opposto dalla direzione della Pirelli, anche alla richiesta avanzata dalla commissione interna di discutere i termini concreti dei licenziamenti consensuali che vengono oggi sollecitati. Su questa questione anche l'Assolombarda ha rifiutato di aprire trattative sindacali.

La grave situazione della Pirelli non è la sola delle industrie milanesi. Negli stabilimenti della Snia Viscosa si annunciano, infatti, sospensioni dal lavoro e riduzioni d'orario, con conseguente riduzione dei salari.

Partono per l'Indonesia due nuove corvette costruite a Livorno

LIVORNO, 7. — Le corvette indonesiane «Pattimura» e «Sultan Hasanudin» rispettivamente al comando del cap. Soedarso e del capitano Mardhi hanno lasciato stamane il porto di Livorno per raggiungere l'Indonesia.

Nei giorni scorsi, nei cantieri Ansaldo dove sono state costruite, era stato completato l'allestimento delle due unità e quindi era avvenuta la consegna agli ufficiali ed agli equipaggi indonesiani che avevano provveduto all'imbarco delle provviste e del materiale per il lungo viaggio.

Partito da Roma il cancelliere Raab

Il cancelliere austriaco Raab è partito alle 11,15 con un apparecchio dell'Alitalia da Ciampino per rientrare a Vienna. Lo accompagnavano il capo dei servizi di presidenza della cancelleria federale, direttore generale Chaloupka, e il suo segretario particolare, Haider.

All'aeroporto egli è stato salutato dagli ambasciatori d'Austria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, da alti funzionari di Palazzo Chigi, e dai maggiori esponenti della collettività austriaca di Roma.

Oggi in sciopero Figline Valdarno

FIGLINE VALDARNO, 7 — Domani alle 6 comincerà lo sciopero generale. Alla manifestazione che si concluderà alle 18 parteciperanno tutte le categorie.

Accanto ai lavoratori saranno i commercianti, gli impiegati, solo i negozi di generi alimentari resteranno aperti fino alle 9.

Anche l'attività del mercato settimanale sarà interrotta.

Alle 16 in Piazza Marsilio Ficino si terrà un pubblico comizio nel corso del quale parleranno i dirigenti della CGIL, della CISL e della UIL, dell'Unione autonoma degli artigiani e venditori ambulanti che sono state le promotrici dello sciopero generale.

Lo sciopero come è noto è stato indetto per protestare contro la decisione di smembrare e vendere lo stabilimento della Società toscana azoto.

Inoltre tutta l'opinione pubblica chiede che venga riaperta la vetreria IVI-Taddei, anch'essa chiusa in seguito a fallimento.

La questione ha grande importanza per tutta la zona in quanto i due stabilimenti impiegavano 290 operai e rappresentavano una fonte di lavoro molto importante che dava un notevole contributo a tutta l'economia della zona.

La "carovana dell'Unità,, in Toscana

La carovana dell'Unità, l'anno scorso nelle strade toscane

Partirà giovedì da Firenze e percorrerà per 25 giorni la regione, raccogliendo abbonamenti e organizzando assemblee di «amici»

(Dalla nostra redazione)

FIRENZE, 7. — Un'auto pubblicitaria, due grandi autocarri recanti la Mostra de «l'Unità» (come nasce, come vive e come lotta il giornale del Partito comunista), due automobili, formeranno la «carovana de "l'Unità"», che giovedì 10 alle ore 9 partirà dalla redazione di Firenze per un giro di venticinque giorni in Toscana.

L'avvenimento si ripete per la seconda volta, infatti, la carovana de «l'Unità» si mosse da Firenze e raggiunse centri vicini e lontani, paesi e frazioni, si fermò sulle piazze, stabilì un legame vivo fra il giornale del Partito e le popolazioni che si raccoglievano attorno. Quest'anno, la carovana è più grande e più lungo è il suo giro. Percorrerà le strade della provincia di Firenze, scenderà nel Valarno, salirà sulle montagne che sovrastano Pistoia e Lucca, scalerà l'Amiata, si soffermerà nelle campagne senesi e aretine, sfiorerà il mare lungo le coste versiliesi e grossetane, portando ovunque il nome del nostro giornale.

La partenza avverrà, come si è già detto, alle ore 9 di giovedì 10 aprile. Dalla sede della redazione di Firenze, le macchine della carovana proseguiranno attraverso la città: via Mozza, via dei Benci, via Verdi, via dell'Orivolo, piazza del Duomo, via Cerretani, via dei Banchi, piazza Santa Maria Novella, via dei Fossi, piazza Goldoni, ponte alla Carraia, piazza Nazario Sauro, via dei Serragli, piazzale di Porta Romana e, quindi, via Senese, Galluzzo, Tavarnuzze, San Casciano Val di Pesa, Tavarnelle, Marcialla, Montespertoli, Castelfiorentino, Gambassi, Montaione, Certaldo, Petrazzi, Castelfiorentino.

A mezzogiorno di giovedì, la carovana farà la sua prima sosta durante il percorso che la condurrà fino a Castelfiorentino: la sosta avverrà sulla piazza principale di San Casciano e durerà fino alle ore 1. Fra le 17 e le 19, la carovana sosterà a Certaldo. A Castelfiorentino, si concluderà la prima giornata del «tour»: la sosta avverrà dalle ore 19,30 in poi.

L'itinerario ricomincia il giorno successivo, venerdì: Castelfiorentino, Dogana, Castelnuovo d'Elsa, Granaiolo, Osteria Bianca, Bassa, Fucecchio, Stabbia, Cerreto Guidi, Vinci, Sovigliana, Spicchio, Empoli, Lastra a Signa, Firenze. La sosta avverrà nella patria di Leonarda, a Vinci, dalle ore 12 alle ore 14 dell'11 aprile. A Empoli, la carovana sosterà dalle ore 16 alle ore 22, dopo un giro per la città.

Durante il loro viaggio, le macchine del nostro giornale raccoglieranno nuovi abbonamenti a «l'Unità». Lungo il percorso, saranno organizzate giornate di diffusione straordinaria e si riuniranno assemblee di «Amici de "l'Unità"», e di compagni.

PIOGGIA E VENTO HANNO LIMITATO IL TRADIZIONALE ESODO DALLE CITTÀ

Il maltempo contro la "Pasquetta,,

In alcune località è caduta anche la neve - A Salerno una tromba marina si abbatte sul molo - Le acque del Po in aumento nel Ferrarese - Moltissimi, ovunque i turisti stranieri

La tradizione della «Pasquetta» ha dovuto lottare, nella giornata di ieri, contro il maltempo; si è trattato di una lotta abbastanza aspra, date le condizioni meteorologiche di quasi tutta l'Italia, ma, infine, la tradizione ha per lo più prevalso: sfidando piogge, vento, cieli minacciosi e in qualche caso addirittura la neve, centinaia di migliaia di persone hanno evacuato le città per le consuete gite. Il maltempo ha solo rallentato il ritmo e limitato un po' — in confronto agli anni precedenti — il numero dei gitanti.

Un pallido sole ha dato coraggio ai milanesi i quali — pur non sentendo eccessivamente la tradizione della «Pasquetta» — hanno lasciato la città in gran numero; lunghe file di macchine hanno affollato le autostrade per i laghi e le vie di comunicazione con la Riviera; il traffico intenso è stato egregiamente regolato da ingenti forze di polizia stradale che è stata prodiga di inviti alla cautela e avara di multe, in omaggio alla festività.

Veramente insolita la «Pasquetta» dei fiorentini: i numerosi cittadini che si sono recati in gita — lasciando padroni della città i turisti stranieri — hanno trovato la neve sulla Consuma e a Vallombrosa. A Napoli una schiarita aveva fatto muovere dalla città molte persone; ma il rimbronciarsi del tempo rimandava a casa molti dei gitanti. In mare, però, il maltempo non ha impedito che si aprisse la tradizionale pesca al «pesce azzurro»: la pesca con le lampare alle alici del golfo di Pozzuoli. Pochi coloro che hanno lasciato Bologna, dove il cielo è stato sempre coperto e tutt'altro che avaro di pioggia. Il cardinale Lercaro ha organizzato «trattenimenti vari» nella sua lussuosa residenza estiva per chi volesse andarvi. Anche a Palermo la pioggia ha ritardato e ostacolato le partenze che, però, sono avvenute egualmente in gran numero; a Mondello sono comunque mancati i consueti «bagni del lunedì», nonostante i treni straordinari e gli automezzi di linea abbiano trasportato fuori della città — si calcola — circa duecentomila persone. Numerose anche qui le comitive turistiche straniere.

Tempo migliore — e conseguente più tranquilla «Pasquetta» — si è invece registrato a Torino (al casello dell'autostrada Torino-Milano alle 10 del mattino erano già transitate tremila vetture); a Genova (da tutta la Liguria viene segnalato un transito notevole di turisti); a Trieste (affollate le località amene dell'Isontino, del Friuli, delle Alpi Carniche); a Catania (gremita la «Riviera dei ciclopi» da circa centocinquantamila catanesi che hanno letteralmente lasciato la città in mano ai turisti stranieri in visita alle antichità locali).

In altre località, invece, il maltempo ha decisamente preso la sua rivincita: a Salerno una tromba marina si è abbattuta sul molo foraneo, scoperchiando alcuni tetti e spezzando molti vetri. Sulla Gardesana occidentale, nei pressi di Salò, è caduta una grossa frana e il traffico non è stato ancora ripristinato, dato che una grossa falda montana, tuttora in movimento, impedisce i lavori di sgombero. Nel Ferrarese le acque del Po sono aumentate, nelle ultime ore, di quasi due metri e continuano a salire al ritmo di 4 cm. l'ora.

Una «Pasquetta» quanto mai movimentata, come si vede; e, non bastasse il tempo inclemente, in molte città un gran lavoro — se così può chiamarsi — hanno svolto i ladri, approfittando di tante assenze: basti per tutti l'esempio di Milano dove sono stati passati al setaccio dai soliti ignoti cinque o sei appartamenti: quello del signor Luigi Benedetti, quello della signora Agrippina Barral, quello della signora Anna Savoldi; ecc. Stessa sorte è toccata alla ditta di rappresentanze Giordano. Il tutto per svariati milioni. Un'altra «Pasquetta» «nera» è stata quella di un possidente di Casal Maggiore, il 59enne Corrado Pasquinucci il quale, in preda ai fumi del vino troppo generosamente bevuto, si slanciava su un figlio brandendo un coltello e feriva invece il genero che tentava di disarmarlo.

Precipita un autobus: dieci feriti

PALERMO, 7. — Un autobus con settanta gitanti a bordo è precipitato in un burrone mentre percorreva lo stradale Cefalù - Gibilmanna. Fortunatamente non si lamentano vittime. Dieci passeggeri hanno riportato ferite leggere

Arrestato il rapinatore di un autista

VENEZIA, 7. — Un autista di Portogruaro è stato rapinato da un pregiudicato che nel giro di poche ore è stato rintracciato e consegnato alla autorità giudiziaria. Sabato sera verso le 20 l'autista Felice Gennari, residente a Portogruaro, in Borgo Santa Agnese, si era recato alla stazione ferroviaria per il suo servizio. Pochi minuti dopo si presentò un giovanotto, identificato più tardi per il pregiudicato 26enne Vittorio Linteris di S. Vito al Tagliamento, il quale gli chiese di portarlo a Teglio Veneto. Giunti in questo paese il Gennari era pregato di proseguire lungo la provinciale Portogruaro-S. Vito, fino a Cordovado. Alla periferia di questo centro però, improvvisamente, il Linteris che era seduto vicino all'autista, bloccò la macchina, premendo con forza sul freno e contemporaneamente puntò una pistola ai fianchi del Gennari intimandogli di consegnare, pena la vita, il portafoglio. L'autista, sotto la minaccia dell'arma, non potè opporre alcuna resistenza e consegnò il portafogli, che il malvivente gli restituì con i documenti dopo averlo alleggerito di 13.500 lire.

Uccide il cugino nel corso di una «Pasquetta»

CROTONE, 7. — Il giovane Antonio Liperoti ha ucciso a colpi di arma da fuoco il cugino Gregorio Villirillo di quarantadue anni. Il fatto è avvenuto nel pomeriggio nell'abitazione dei Liperoti.

Questi aveva invitato il Villirillo assieme ad altri parenti e conoscenti a trascorrere la «Pasquetta» in casa sua. Al termine del pranzo il padrone di casa ha offerto agli ospiti vino e lardo in abbondanza. Ad un certo momento, per motivi non ancora accertati, è sorta una animatissima discussione nel corso della quale il Liperoti ha estratto una pistola ed ha sparato due colpi contro il cugino che, raggiunto alla testa, è rimasto ucciso all'istante.

Anche la rapina di piazza Wagner a Milano venne compiuta dai banditi dalle "tute blu,,

Ciappina, De Maria, Russo e Bolognini hanno già confessato - Due tentativi precedettero l'audace assalto di via Osoppo, ideato da un rapinatore che si trovava in licenza-premio

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 7. — La spericolata e temibile «gang» messa fuori combattimento dalla squadra mobile con gli arresti del 31 marzo ha ammesso di avere compiuto — oltre alle rapine di via Osoppo, di via Giulio Romano, di corso Tortona a Torino — anche l'assalto al furgone del Banco di Roma avvenuto il 13 agosto scorso in piazza Wagner, che fruttò un bottino di dodici milioni.

Tre dei gangsters che parteciparono all'impresa sono nelle mani della polizia e hanno confessato pienamente. Si tratta di Ugo Ciappina, Arnaldo Bolognini e Ferdinando Russo detto «Nando il terrone». Il quarto è il fuggiasco Enrico Cesaroni.

Alla luce dei particolari forniti dalla polizia è possibile scrivere la storia della rapina di piazza Wagner dando un nome preciso a ciascuno dei quattro uomini dal viso celato dietro maschere nere che entrarono in scena, armi alla mano, per effettuare il colpo.

Piazza Wagner, 13 agosto, alle nove del mattino; una folla di massaie circola fra le bancarelle di frutta e verdura del mercato rionale. Sull'altro lato della piazza il marciapiede è quasi deserto. Vi si apre l'ingresso della agenzia numero sei del Banco di Roma. Gli impiegati sono agli sportelli e il furgone proveniente dalla sede centrale dell'Istituto, che fa il giro tutte le mattine per recare alle filiali denaro e titoli sta per giungere. Nello stesso momento, a bordo di una «1100» sono il Cesaroni, Ferdinando Russo, Ugo Ciappina e Arnaldo Bolognini. Enrico Cesaroni, oltre che partecipare al colpo, lo ha anche organizzato, cominciando con l'assolvere personalmente alle funzioni di «basista».

Un suono di clackson parte dalla cabina di guida dello autofurgone. Al segnale, il commesso Gaspare Villa, di 32 anni, esce dalla banca per aiutare il cassiere Luigi Monteani e l'autista Franco Pistoni, che erano sul veicolo, a portare la cassetta col danaro al sicuro. Mentre sta per porgere il suo aiuto, il Villa riceve una manciata di sabbia in faccia e resta momentaneamente accecato. Intanto Ugo Ciappina sbarra la strada al cassiere sceso dalla cabina con la cassetta in mano.

«Dammi quella roba» — esclama con fare minaccioso Luigi Monteani, tenta la fuga. Volta le spalle all'aggressore e corre intorno all'auto furgone. Ugo Ciappina fa a sua volta dietrofont e cerca di aggirarlo. Nuovo faccia a faccia sul lato opposto del veicolo ma il cassiere non si arrende e, ripetendo la manovra, scappa ancora. Sembra un gioco di bambini, ma la posta sono dodici milioni in contanti e venti in titoli.

Arnaldo Bolognini sta proteggendo l'azione col Thompson e resta immobile. Enrico Cesaroni decide di intervenire: scende dalla macchina e sbarra il passo al Monteani, puntandogli un mitra alla bocca dello stomaco.

«Butta giù la cassetta». Per il cassiere non c'è scampo. In un attimo i tre banditi battono in ritirata col bottino. Mentre risalgono sulla «1100» che li attende col motore acceso, Ferdinando Russo li «copre», puntando una pistola sui passanti.

La divisione del bottino avviene la sera stessa della rapina. Quattro milioni servono per coprire le spese incontrate per la preparazione dell'assalto brigantesco, gli altri otto vengono divisi in parti eguali.

Dopo aver dato notizia della soluzione del «caso» di Piazza Wagner, il dottor Zamparelli ha informato che le indagini proseguono: non è escluso che anche la rapina del 16 settembre in via Vittor Pisani sia opera della «gang» di via Osoppo.

Mentre i cinque rapinatori continuano a confessarsi autori di «colpi» clamorosi, si apprendono intanto nuovi particolari sull'argonizzazione dell'assalto al furgone bancario di via Osoppo. Ben due tentativi andarono a monte prima che la «gang» potesse portare a compimento la rapina. Al primo tentativo, avvenuto la mattina del 27 dicembre, quando secondo le informazioni fornite ai banditi il furgone preso di mira conteneva una somma superiore ai 114 milioni, partecipò anche Andrea Zanotti, il capo della «banda dovunque». Egli in quel periodo si trovava in «licenza premio», concessagli per la sua buona condotta nel manicomio criminale di Volterra. Il noto gangster deve infatti scontare ancora due anni di colonia agricola, ma a causa delle sue condizioni di salute è stato ricoverato nell'ospedale pisano.

Quando l'ispettore Agnesina conobbe i particolari della rapina di via Osoppo dichiarò che un solo uomo, di sua conoscenza, avrebbe potuto architettare un «colpo» così perfetto. Quest'uomo, però, disse l'alto funzionario di P.S., si trova in carcere e quindi può essere considerato fuori causa. Oggi si è invece saputo che fu proprio «Joe» Zanotti, una vecchia conoscenza di Agnesina, a ideare l'assalto. Egli, suo malgrado, non potè partecipare anche all'altro tentativo avvenuto verso la fine di gennaio e al colpo riuscito del 27 febbraio, perchè la sua licenza terminava il 15 gennaio scorso.

Viceparroco a giudizio per broglio elettorale

Si servì nello spoglio delle schede di istruzioni della direzione d.c., difformi dalla legge!

TORINO, 7. — Don Saverio Pechenino, vice parroco di Lombardore, rinviato a giudizio per «aver alterato un numero imprecisato di schede (elettorali già votate, apponendovi il voto anche sul contrassegno di lista», comparirà domani davanti ai giudici del tribunale, insieme a quattro altri componenti il seggio elettorale del Comune di Lombardore — tre democristiani e un saragattiano — accusati di concorso nello stesso reato di falso. I cinque imputati dovranno rispondere altresì di «aver alterato i risultati delle elezioni e reso impossibile il controllo delle operazioni elettorali».

Il broglio risale alle elezioni amministrative svoltesi in quel comune il 26 giugno 1956 ed appare clamoroso non per le figure dei suoi protagonisti quanto per le sconcertanti istruzioni trasmesse dagli organi centrali della DC.

Don Pechenino infatti, consumato il broglio, così si giustifica: «I casi di dubbia soluzione li abbiamo risolti in base alle istruzioni contenute in un libretto pubblicato dal partito della DC, pur essendoci accorti che esse non erano conformi a quelle dettate dalle istruzioni ministeriali». Dunque, la DC, pur di arraffare voti, era giunta anche a questo: a far circolare fra i suoi scrutatori «false istruzioni», suggerimenti difformi a quanto stabilito dalla legge!

Una sentenza di condanna porterà necessariamente all'invalidamento delle elezioni amministrative svoltesi a Lombardore del giugno 1956.

Ieri alla Rai-TV

"Non è successo nulla,,

Oltre al commento sui fatti del giorno, spetta a Zatterin e a Granzotto — ogni lunedì sera — il compito di riassumere i fatti della settimana trascorsa e commentarli nel loro insieme. Ma ieri sera i due si sono rifugiati in un curioso atteggiamento di candore: «è Pasqua» hanno detto «e vorremmo non parlare di politica». Pareva, il loro, un grazioso dono: lo spettatore poteva infatti pensare che, dopo una simile premessa, chiudessero il discorso e se ne andassero a concludere pasquetta in trattoria. Invece no. Ed è stato Granzotto a sostenere la tesi peregrina, su cui si è poi prolungata la conversazione a due voci: «per la prima volta nel dopoguerra, — egli ha detto — il mondo è interamente in pace». L'Algeria? Bagatelle, come la piccola rivolta di Fidel Castro, a Cuba.

Così, Granzotto ha finito col prendere in considerazione, pur di tirare in lungo, la lettera di due ragazzi che hanno scritto alla Tv per chiedere come possono fare per andare ad arruolarsi tra i volontari di Fidel Castro. Ma anche a una simile domanda, si poteva rispondere con un discorso serio, e non semplicemente con la formula del postino: «avete sbagliato lo indirizzo». Dette — comunque — queste cose, e aggiunte alcune generiche battute sulla posta che arriva alla Tv, la rubrica si è chiusa.

Occorre dire che il nostro scopo non è evidentemente quello di mostrarci più bravi dei due commentatori che informano le nostre serate a un così sereno spirito di conformismo. Ma non possiamo non registrare l'impressione che ieri sera essi abbiano così a lungo «menato il can per l'aia» al puro scopo di evitare che il discorso cadesse sul fatto che ha effettivamente dominato nelle prime pagine dei giornali di tutto il mondo, per l'intiera settimana passata: la decisione sovietica di cessare gli esperimenti termonucleari e le reazioni che tale decisione ha suscitato a Londra, a Washington, in Europa, in Asia, dovunque. Era un tema perfettamente adeguato alla giornata che viene dopo Pasqua. Si trattava proprio del fatto che — a prescindere dalle reazioni degli avversari — ha indubbiamente influito a determinare — in questi giorni — un clima di più avanzate speranze di pace, rafforzando la determinazione di tutti coloro che, dall'Europa all'America, stanno battendosi con ogni mezzo contro gli esperimenti H. L'aver taciuto su questo è — da parte della Rai Tv — un segno di debolezza, non di forza. E' vero che anche il Papa — domenica — aveva taciuto, nel suo messaggio «Urbi et Orbi»; verso quella cattedra, dunque, i due commentatori si rivolgono ancora una volta con le carte perfettamente in regola.

SCRIVE UN VECCHIO ARTISTA

Scusate se espongo a voi non solo la situazione mia, ma di qualche altro collega artista bisognoso ottantenne, nella speranza che si senta un po' di sensibilità per questi vegliardi poveri e senza mezzi di sussistenza che la sorte non gli ha permesso di formarsi una posizione economica, nonostante le affermazioni negli studi, nelle esposizioni nazionali e internazionali e nei lavori eseguiti a privati.

Non è sufficiente alla vita di oggi, quella assistenza che la carta di povertà del Comune consente ai bisogni più modesti. Non è sufficiente il chilo di pasta, di riso e di patate a persona che viene elargito ogni mese.

Cercate di far comprendere ai parlamentari del governo se è umano che questi poveri vecchi artisti, dopo aver dato il loro contributo a quel prestigio di cui l'Italia gode nel settore artistico mondiale, debbano continuare a soffrire dalla fame al freddo.

A quando quella vita serena e tranquilla, ai poveri vecchi, sancita dalla carta costituzionale?

Che ne ha fatto il governo di quel progetto di legge approvato alla unanimità tre anni fa dal Parlamento, per dare un assegno vitalizio agli artisti vecchi e poveri?

Giovanni Gaedda, scultore — Via S. Tommaso d'Aquino, 22 - Roma.

UN COMMERCIANTE SULL'ORLO DEL FALLIMENTO

Sono un piccolo commerciante che oggi a causa della crisi economica in cui la DC ha gettato l'Italia mi trovo sull'orlo del fallimento. Solo oggi, dopo dieci anni di errori, dico di errori perchè ho per dieci anni creduto che la DC facesse gli interessi della mia categoria, sono riuscito a comprendere la verità. Ho veduto che solo dai gruppi parlamentari di sinistra sono uscite concrete proposte (sgravi fiscali, assistenza ecc.) per lenire la grave situazione in cui versano i piccoli operatori economici italiani. Per questo, mentre ringrazio i deputati comunisti per quanto hanno fatto per noi, ho l'onore di comunicarvi di aver chiesto l'iscrizione al PCI.

Oggi, per i piccoli operatori economici, la vita è divenuta insopportabile. Le banche fanno gli esclusivi interessi dei grossi risparmiatori mentre chiudono del tutto la porta in faccia ai piccoli. Per chi porta un piccolo capitale alla banca viene corrisposto soltanto l'uno per cento d'interesse, al contrario, se un piccolo commerciante ricorre al prestito bancario per cercare di assottigliare la folla dei creditori, la banca si trattiene il 12% d'interesse.

Le tasse, il dazio, l'IGE, sono divenute un oneroso e insopportabile fardello che incide per il 33% sul reddito annuo. Non parliamo poi delle enormi spese che s'incontrano per il mantenimento del negozio

Per la mia categoria non c'è più nessuna uscita e nessuna via di salvezza se non quella di liquidare il governo dei protesti cambiari, dei sequestri e dei fallimenti.

Vorrei che questo mio esempio venisse seguito da altri piccoli commercianti come me, se non iscrivendosi al PCI, come ho fatto io, almeno contribuendo, il giorno delle elezioni, se non vorranno prima o poi arrivare al traguardo del fallimento, a liquidare il governo dei fallimenti.

Luciano Gasbarrini — Ariccia - Roma.

I CONTRIBUTI ASSISTENZIALI DEGLI EMIGRANTI

Sono trascorsi 8 mesi dal mio rimpatrio, ho fatto subito domanda all'INPS per il recupero dei contributi per la vecchiaia e i superstiti (ero già pensionato per raggiunti limiti di età). La direzione generale della Previdenza sociale, e la corrispondente A.H.V. di Ginevra mi hanno risposto che col mese di settembre u.s. sarebbe stato rimesso in Italia quanto mi spettava. Se questo è stato fatto sono più di quattro mesi ormai trascorsi, ma di maggiorazione della pensione non so ancora nulla. E' una cosa così complessa da risolvere?

Sono rimpatriato in seguito a grave infermità, lesione a una coronaria in seguito a sforzo, che poi si traduce in linguaggio medico: angina pectoris. Settantacinque giorni di ospedale a S. Gallo e 15 giorni prima a casa tra sofferenze atroci. Ora mi trascino con passo incerto e cerco appoggio molte volte per riprendere forza. Il governo italiano, così sollecito perchè si emigri, potrebbe fare un sacrificio per noi e sarebbe il solo che farebbe senza alcun sacrificio finanziario! Si tratterebbe di questo: applicare tante marche settimanali quante ne risultassero se fossi stato un lavoratore alle dipendenze di una qualsiasi azienda, bene incluso però, permessi, malattie, infortuni.

Troppo poco si fa per gli emigranti; i lavori più disagiati, pesanti e mal pagati sono nostri, la non conoscenza della lingua, la supremazia che si vuole imporre, la lontananza della famiglia, scuote il morale e influisce sul fisico. E io vi dirò che proprio non sono per capacità uno degli ultimi. Il mio maestro di lavoro mi stimava e mi ha trattato bene e favorito dove aveva l'autorità di farlo senza urtarsi cogli operai locali. Per l'applicazione delle marche il denaro non manca, ci è fatta la trattenuta del 2% su qualunque retribuzione, uguale quota deve essere fatta dal datore di lavoro a nostro favore.

A conti fatti avrò un rimborso sotto forma di vitalizio di oltre 220 mila lire; ho iniziato il lavoro il 9 febbraio 1952, mi sono licenziato il 17-5-1957. Detratte le assenze per qualsiasi motivo avvenute mi risulterà una presenza di poco più di 55 mesi circa al posto dei 63 e mezzo dal mio espatrio e di totale presenza dalle ditte a cui ho prestato la mia opera.

Alfeo Braglia — Via Porta Brennone, 27 - Reggio Emilia

* * *

Oggi che la grande paura è passata e le cose nel Venezuela sembra stiano per normalizzarsi, ho avuto la possibilità di scrivere queste poche righe ai deputati comunisti per esprimere il mio ringraziamento e quello di numerosi altri italiani, per le interrogazioni che sono state rivolte al governo sul comportamento della nostra ambasciata durante la dittatura di Jimenez. Si può dire, senza tema di smentita, che i lavoratori italiani sono stati fino ad oggi abbandonati dall'Ambasciata e dal Consolato del loro paese. Nessuno si è mosso a difesa delle proprietà e talvolta anche della vita degli italiani, quando i nostri connazionali si sono trovati al centro delle manifestazioni per l'appoggio dato da alcuni sciagurati, indirettamente consigliati dall'ambasciata, al deposto dittatore.

A dimostrare quanto affermo basta vedere quando l'ambasciatore italiano si è mosso per sapere dei beni italiani. Solo dopo diversi giorni che i giornali avevano riportato notizie dei danni arrecati ai nostri connazionali, apprendevamo che Giusti-Del Giardino si era interessato della cosa. Di questi fatti, evidentemente, doveva essere al corrente prima l'ambasciata e poi i corrispondenti dei giornali italiani.

Inoltre voglio citarvi un altro esempio. Durante gli scioperi del mese di dicembre, venne arrestato un operaio italiano che era occupato nell'impresa dove lavora da alcuni anni. Insieme al fratello ci mettemmo alla ricerca del compagno di lavoro. In dieci giorni toccammo tutte le caserme di polizia e tutti gli ospedali di Caracas: nessuno sapeva niente. Ci rivolgemmo alla ambasciata e ci risposero che non potevano fare niente: infatti, nonostante la nostra segnalazione, non mossero un dito. Solo quando è caduto il governo dittatoriale ho riveduto il compagno di lavoro il quale mi ha raccontato le angherie che ha dovuto subire dalla polizia di Jimenez. Per lui, come per altri italiani, l'ambasciata era come se non esistesse.

E per finire voglio raccontarti un altro fatto. Proprio mentre il ministro degli Esteri dichiarava che la colonia italiana in Venezuela non aveva subito alcun danno e nessun morto, le autorità di Caracas comunicavano alla stampa che quel giorno si lamentavano 16 scomparsi e 70 feriti fra gli italiani e più di 100 negozi danneggiati. Come mai il ministro Pella non sapeva niente? E' semplice: il rappresentante del nostro governo, l'ambasciatore Giusti Del Giardino, se ne stava rinchiuso nella sua sede e non poteva sapere che cosa avveniva fuori. Egli, che insieme all'industriale Gagliardi, aveva appoggiato il dittatore, aveva paura della nuova aria di libertà che spirava per le vie della capitale venezuelana.

Scrivete al GRUPPO DEI DEPUTATI COMUNISTI MONTECITORIO - ROMA: a tutte le lettere sarà risposto direttamente; quelle che trattano argomenti di carattere più generale saranno pubblicate. I nostri corrispondenti indichino se il loro nome può essere pubblicato per intero.